

Le guerre dimenticate

Sud Sudan

Generalità

Nome completo: Repubblica del Sudan del Sud

Forma di Stato: Repubblica federale presidenziale

Lingua ufficiale: Inglese e arabo (lingue ufficiali), Dinka, Nuer, Bari, Zande, Shilluk

Capitale: Juba

Popolazione: 10 204 581 ab. (luglio 2018)

Area: 619 745 km²

Religioni: animismo, cristianesimo

Moneta: sterlina sud sudanese

Principali esportazioni: petrolio, rottami in ferro, rottami di aerei, legname, turbine a gas

PIL pro capite: 1.600 USD (2017)



Caratteristiche generali e cenni storici

Il Sud Sudan è indipendente dal 2011. Il Paese non ha sbocchi sul mare, è principalmente pianeggiante ed è attraversato da diversi corsi d'acqua per lo più afferenti al bacino del Nilo. Confina a nord con il Sudan, a est con l'Etiopia, a sud con Kenya, Uganda, Congo e a ovest con la Repubblica Centrafricana. Si presenta come una vasta distesa pianeggiante la cui altitudine si mantiene inferiore ai 500 m, discende ai 240 m nello specchio del Lago Ciad e a soli 170 m nella depressione di Bodele. Le maggiori altitudini si troverebbero nella regione di spartiacque tra il bacino del Congo e quello del Nilo e del Lago Ciad dove si raggiungerebbero in qualche punto 1500 m. Il paese è suddiviso in dieci stati e 86 contee. Il 70% della popolazione vive sotto la soglia di povertà.

Il Paese ha ottenuto solo recentemente l'indipendenza, quindi la storia sud sudanese è connessa a quella del Sudan. Negli anni '70 del XIX secolo il Generale egiziano Muhammed Alì incorporò all'Egitto il Nord del paese e cercò di fare lo stesso per il Sud. Quest'ultimo riuscì a difendersi più a lungo, protetto dalle barriere naturali delle sue foreste ma, nel 1870, il Chedivè egiziano Isma'il Pascià lo colonizzò dando vita alla provincia di Equatoria. Nel 1879 il figlio di Isma'il Pascià, Tawfiq, divenne governatore del Sudan. Tuttavia si dimostrò incapace di gestire il potere, non riuscì a contenere diversi episodi di rivolta popolare che furono repressi dall'esercito inglese. Quest'ultimi dal 1882, presero il controllo dell'Egitto, sostituendosi ai francesi e la condizione fu accettata dalle potenze europee nella Conferenza di Berlino (1884-1885).

Negli anni che seguirono, una rivolta guidata da Muhammad Ahmad (*Mahdi*, "salvatore") minò la stabilità del paese: tutte le truppe sudanesi vennero riunite contro egiziani e inglesi, riuscendo ad ottenere il controllo del Paese. Fu creata una Repubblica teocratica jihadista a capo della quale, dopo Muhammad Ahmad, andò Abdallahi Ibn Muhammad, il cui potere durò solamente due anni (1896-1898). Gli inglesi riconquistarono il Sudan e, a questo scopo, furono decisive le battaglie di Omdurman e di Fasciada. A causa di contrasti tra il nord e il sud del Paese, gli inglesi tentarono di amministrarle separatamente e dal 1924 il Sudan venne ufficialmente diviso in due parti. Durante la seconda guerra mondiale il Sudan riuscì a difendersi dai tentativi italiani di invasione e nel 1947, una volta terminato il conflitto, gli inglesi avviarono il processo per rendere indipendente il paese e cercarono di unire il Sud Sudan all'Uganda, già colonia inglese. Il tentativo fallì e con la Conferenza di Juba si stabilì l'annessione del Sud Sudan al Sudan. Così nel 1953, Egitto e Gran Bretagna si accordarono per porre fine al loro co-dominio sul Sudan e stabilirono la concessione dell'indipendenza al paese. Nell'agosto del 1955 i contrasti tra il Nord e il Sud fecero scoppiare la prima guerra civile sudanese: un gruppo di soldati si ribellò ai suoi ufficiali arabi nella città meridionale di Torit dando vita al movimento "Any-Nya", a cui si unirono tutti gli altri ribelli. Il primo gennaio 1956 il Sudan dichiarò la propria indipendenza dalla Gran Bretagna. Dal 1954 al 1956 il Sudan fu governato dal Primo Ministro Al-Azhari; due anni più tardi si tennero le elezioni che diedero il governo della nazione ai tre maggiori partiti: l'Unione Araba (Umma), gli Unionisti (che volevano creare una federazione tra Sudan ed Egitto) ed il Partito Popolare Democratico. Nel novembre dello stesso anno il Generale Abbud ottenne il potere mediante un colpo di stato a seguito del quale instaurò un regime militare. Egli guidò il paese fino al 1964 quando, dopo averlo

fortemente arabizzato ed islamizzato (anche arrivando ad espellere tutti i missionari cattolici e protestanti presenti), il suo regime venne rovesciato ed il Sudan tornò ad avere strutture politiche democratiche. Così Al-Azhari tornò a guidare la nazione e fu presidente per i successivi cinque anni.

Nel 1972, venne firmato ad Addis Abeba l'accordo di pace che pose fine alla prima guerra civile sudanese, iniziata diciassette anni prima. Ad Addis Abeba vennero stipulati accordi di pace tra il governo di Khartoum ed i guerriglieri del Sud. Gli accordi prevedevano la concessione di ampie autonomie al Sud Sudan, dove veniva consentito agli Anya-Nya la formazione di un loro governo. Inizialmente il governo di Khartoum rispettò il concordato ma, nel corso degli anni ottanta, la situazione mutò e il governo autonomo sud-sudanese venne sciolto per crearne uno centralizzato per tutto il Sudan, con sede a Khartoum. Il 26 aprile del 1983 a Khartoum il presidente Gaafar Muhammad an-Nimeiry impose la Shari'a in tutto il paese, decisione che provocò violente proteste e una durissima opposizione nelle popolazioni meridionali. Fu dichiarato così lo stato d'emergenza. Gli anni che seguirono furono caratterizzati da aspre tensioni e instabilità. Il colonnello cristiano John Garang, già combattente nella prima guerra civile, organizzò circa 3.000 soldati nel *Sudanese People's Liberation Army* (di seguito, SPLA). Sin dalla sua istituzione lottò per stabilire al suo interno dei processi democratici ma nel tempo si resero necessarie alleanze mutevoli e instabili per mantenerne la coesione. Nel 1989 il Fronte Nazionale Islamico (NIF, *National Islamic Front*) capeggiato dal Generale Omar al-Bashir, sovvertì il governo di Al Mahdi, imponendo una dittatura militare e inasprendo gli attacchi contro la popolazione meridionale. La guerra civile perdurò fino a gennaio 2005 quando vennero firmati gli accordi di pace tra il governo di Khartoum e lo SPLA.

La guida dell'SPLA fu ereditata da Salva Kiir. Il referendum di autodeterminazione si svolse tra il 9 e il 15 gennaio 2011: il 98,83% dei votanti si dichiarò favore dell'indipendenza e, il 9 luglio dello stesso anno, è diventato il cinquantaquattresimo stato africano.

Secondo gli accordi del "Comprehensive Peace Agreement", oltre al referendum del Sud Sudan, avrebbe dovuto tenersi un altro referendum per la regione di Abyei; gli abitanti avrebbero dovuto decidere se rimanere con il Nord oppure essere annessi al Sud. Fu istituita una commissione *ad hoc* per decidere le sorti di questa regione e, considerando quelli che erano i confini coloniali, aveva stabilito che Abyei doveva essere parte del Sud Sudan. Il governo di Khartoum, però, non accettò questa decisione e fece ricorso alla Corte Permanente di arbitrato dell'Aja che gli assegnò un terzo della regione, corrispondente alla parte più ricca di petrolio. A queste condizioni l'esecutivo di El-Bashir dichiarò di non accettare più gli accordi presi nel 2005, rivendicando l'intera regione. Rimane quindi nella regione un costante clima di tensione.

Nel territorio del Sud Sudan si sono avvicinate anche milizie anche di altri Paesi, tra cui, a fianco del Governo di sud-sudanese, la milizia Mouvement du 23 mars, M23, attiva nella Repubblica Democratica del Congo nel biennio 2012-2013. L'Uganda fornì un supporto militare diretto al Governo del Presidente Kiir per difendere e riconquistare il territorio; forze associate con i gruppi sudanesi supportati dall'Uganda, in particolare il JEM, sono intervenute al fianco di altri gruppi regionali che sostengono il Governo.

Il 15 dicembre del 2013 iniziò una guerra civile molto violenta, riconducibile alla lotta di potere tra le forze del presidente sud sudanese Salva Kiir, a capo del paese dall'indipendenza, e quelle dell'ex vicepresidente e attuale leader dei ribelli Riek Machar. L'opposizione tra i due schieramenti è alimentata anche da antiche divisioni etniche, ossia dall'inimicizia tra i dinka, il gruppo etnico di Kiir, il più numeroso del paese, e i Nuer, a cui invece appartiene Machar. Migliaia di persone furono costrette a lasciare le loro case per gli scontri tra i due schieramenti e si rifugiarono nei centri di accoglienza dell'ONU. Fin dai primi giorni del conflitto, l'Uganda intervenne a sostegno del governo sud sudanese. La popolazione Nuer di Juba, fatta oggetto di attacchi indiscriminati, cercò rifugio nelle basi della missione di pace in città; questi divennero i primi campi per la protezione dei civili che vennero successivamente organizzati nelle basi Onu. Nel corso del 2013, alcuni ministri sud sudanesi vennero sospettati di corruzione e il presidente ha deciso di sciogliere il governo. Il 15 dicembre del 2013 si verificarono scontri a fuoco che hanno visto contrapporsi le forze governative fedeli al presidente Salva Kiir da un lato (*denka*, il gruppo dominante), e i *nuer*, al fianco di Riek Macha (ex-vicepresidente). Con questi eventi dette avvio ad una ulteriore guerra civile.

Nel gennaio 2014 fu firmato, e subito violato, un accordo di cessate il fuoco. Il conflitto diventato ancor più violento, nei mesi successivi, si caratterizzò per massacri di civili nelle capitali dei 3 Stati interessati, Bor, Malakal e Bentiu che sono passati di mano numerose volte. Falliti i tentativi di conciliazione, il numero degli sfollati raggiunse il milione. Il conflitto, iniziato nella capitale, si spinse fino allo Stato dell'Equatoria occidentale tra il primo e il terzo trimestre del 2015. Vennero fatti due tentativi di trovare un accordo di pace: uno a novembre 2015 e un altro ad aprile 2016. Il 1 febbraio 2015 il presidente del Sud Sudan Salva Kiir e il leader dei ribelli Riek Machar firmarono un accordo, la cosiddetta *intesa di Arusha* - dal nome della città tanzaniana dove sono avvenuti i negoziati - per mettere fine ai conflitti. Nonostante l'accordo di cessate il fuoco, il 10 febbraio 2015 i ribelli del Sud Sudan hanno bombardato alcune sedi governative nella città petrolifera di Bentiu, nel nord del paese. Nel mese di marzo 2015, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò una risoluzione sul conflitto in Sud Sudan che prevede sanzioni contro chi minaccia la stabilità del paese, commette crimini umanitari oppure ostacola l'arrivo di aiuti alla popolazione. Nonostante ciò, i colloqui per la pace nel paese si conclusero il 6 marzo senza un accordo. Ad agosto, ripresero ad Addis Abeba i negoziati tra il presidente Salva Kiir e il suo ex vice Riek Machar e, dopo una serie di sospensioni e rinvii, sono stati firmati il 26 agosto 2015. Ancora una volta, il trattato venne disatteso. Il 18 febbraio 2016 circa 18 persone morirono e 40 rimasero ferite in uno scontro a fuoco avvenuto in una base dell'Onu a Malakal, in Sud Sudan. Nella città, a seguito di questi fatti, scoppiarono scontri violenti tra le comunità dinka e shilluk.

A luglio del 2016 è stato proclamato un cessate il fuoco, attualmente in vigore, nella capitale Juba. Nel resto del Paese, la tensione è ancora alta, in particolare negli stati di Western, Central e Eastern Equatoria, Unity, Upper Nile e Jonglei e nell'area di Wau. Dal 18 luglio 2017 è stato proclamato lo stato di emergenza di tre mesi negli Stati di Gogrial, Tonj, Wau e Est Aweil, nel nord-ovest del Paese. Lo stato di emergenza ha conferito alle forze di sicurezza sud sudanesi poteri speciali per ripristinare

l'ordine pubblico e porre restrizioni agli spostamenti notturni dei civili. A ciò si aggiunge l'insicurezza alimentare di quasi 7 milioni di persone, con 860 mila minori, la cui principale causa è il conflitto.

Al termine di una serie di colloqui, a giugno 2018 le parti erano giunte alla firma di un accordo che, tra l'altro, prevedeva l'accesso di aiuti umanitari nel Paese, il rilascio di diversi prigionieri, la formazione di un governo di unità provvisorio entro 4 mesi. Un ulteriore accordo, finalizzato al cessate il fuoco è stato firmato il 5 agosto. Tuttavia, il 28 agosto, Machar e i capi di altri gruppi si sono rifiutati di firmare l'ultima parte dell'accordo, asserendo che le dispute sulla divisione del potere e sull'adozione di una nuova costituzione non sono state gestite in modo efficiente. "Questo è uno sviluppo spiacevole che non rifletterebbe bene l'imparzialità dei mediatori e metterebbe in dubbio l'intero processo", hanno comunicato i ribelli in un comunicato. I colloqui tra Kiir e i ribelli, nel corso del 2018, sono stati guidati dal Sudan. Il suo ministro degli Esteri, Al-Dirdiri Mohamed, si è detto speranzoso di trovare una soluzione e che anche gli ultimi ostacoli vengano superati. "Speriamo che le parti coinvolte firmeranno in futuro, non è possibile raggiungere la pace senza la partecipazione di Mahar", ha specificato il ministro sudanese. Tra agosto e novembre, l'Igad ha tenuto una serie di consultazioni con le parti firmatarie dell'accordo, altri gruppi d'opposizione e alcuni dei principali interlocutori, anche della società civile, in merito alle finalità del forum e alle aspettative. A dicembre è stato siglato un accordo di cessazione delle ostilità ma ben presto nell'area di Yei sono scoppiati nuovi combattimenti.

L'assenza di un effettivo risultato dei primi accordi, ha condotto alla ricerca di un rinnovato accordo di pace (Revitalized Agreement on the Resolution of the Conflict in South Sudan), firmato a settembre 2018.

L'impianto dell'accordo è simile a quello, risultato fallimentare, del 2015: costruire un governo di unità nazionale, tentando di coinvolgere più rappresentanti delle minoranze. L'accordo prevede un'Autorità intergovernativa, con la funzione di definire il numero di Stati, i loro confini, e la loro composizione etnica. Gli eventi successivi hanno dimostrato che la pace sia solo in una fase iniziale di costruzione.

Al termine dell'assemblea plenaria svoltasi a Juba dal 26 al 28 febbraio 2019, i vescovi del Sud Sudan hanno pubblicato un messaggio: "nonostante l'accordo di pace, la situazione sul terreno è che le violenze e scontri continuano".

Il 10 aprile 2019 i leader delle due fazioni, il presidente Salva Kiir e il suo rivale Riek Macha hanno preso parte ad un ritiro spirituale in Vaticano con Papa Francesco assumendosi "l'impegno comune per la pace". Al termine dell'incontro il Papa ha baciato loro i piedi, aggiungendo queste parole. "A voi tre che avete firmato l'accordo di pace ve lo chiedo come fratello, restate in pace. Lo chiedo col cuore, andiamo avanti. Ci saranno tanti problemi, ma non spaventiamoci. Voi avete avviato un processo: che finisca bene. Ci saranno difficoltà tra voi, ma che restino nell'ufficio. Davanti al popolo, restate con le mani unite. Da semplici cittadini, diventerete padri della nazione. Due giorni dopo sarebbero dovuti iniziare i lavori per un governo di transizione, ma in una dichiarazione diffusa dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad) al termine della riunione che si è tenuta il 5

maggio ad Addis Abeba, si legge che i partiti di governo e opposizione del Sud Sudan hanno concordato di estendere di altri sei mesi il termine per formare un governo di unità transitorio, nell'ambito dell'accordo di pace rinnovato, firmato a settembre 2018. Nelle scorse settimane era stato il leader ribelle Riek Machar, che in base all'accordo sarà designato vicepresidente, a chiedere un rinvio di sei mesi per la formazione del governo di unità nazionale. Nel frattempo, nel tentativo di favorire la pace, il presidente Salva Kiir ha revocato lo stato di emergenza imposto nel 2017 in cinque Stati del Nord del Paese.

Un aggiornamento dell'UNHCR del 31 marzo 2019 afferma che i rifugiati sud-sudanesi sono 2.294.757, per lo più accolti dai paesi confinanti. A questo dato è da aggiungersi quello degli sfollati interni: altri 2 milioni.